

In primo piano

Modello francese per il nuovo Senato Il no di Forza Italia

di DINO MARTIRANO

ALLE PAGINE 8 E 9

Senato, ecco il modello francese Ma Forza Italia dice no al Pd

Sull'elezione indiretta dubbi anche nella minoranza L'ipotesi di un nuovo incontro tra Renzi e l'ex Cavaliere

ROMA — Forza Italia dice un no forte e chiaro al «modello francese» per l'elezione indiretta del Senato che invece piace molto al Pd di Renzi per tamponare l'opposizione interna guidata dai senatori Chiti, Casson, Mucchetti e Mineo. Il capogruppo azzurro Paolo Romani ha dunque alzato il tiro proprio nel giorno in cui a Palazzo Madama sono piovuti sulla riforma costituzionale del governo ben 5.200 emendamenti, di cui 3.806 del leghista Roberto Calderoli, giunto in commissione con un carrello carico di carte. Spiega Romani: «Il modello francese è una proposta innovativa rispetto agli accordi presi (tra Renzi e Berlusconi, ndr) e per questo siamo assolutamente e indifferibilmente contrari». Berlusconi — che nei prossimi giorni potrebbe incontrare di nuovo Renzi — non se la sente proprio di regalare al Pd «l'opzione francese» che, per usare le parole di Calderoli, «è un ibrido che consente alla sinistra di avere in partenza e artificiosamente l'80% dei componenti di Palazzo Madama».

Oltrape, infatti, il Senato viene eletto da una platea di circa 150 mila consiglieri regionali (dipartimenti) e municipali nonché dai deputati dell'Assemblea nazionale: «Va da sé che la maggioranza ce l'avrebbe sempre il Pd», osserva il forzista Lucio Malan. Ma c'è un altro tema che invece non convince la minoranza del Pd (20 senatori): «In Francia può essere eletto al Senato chiunque abbia compiuto 24 anni», osserva Massimo Mucchetti (Pd), mentre lo schema proposto dai renziani Marcucci e Mirabelli prevede, come spiega anche il presidente dell'Anci Piero Fassino, che i consiglieri regionali e municipali eleggano al Senato solo altri consiglieri regionali (due terzi) e municipali (un terzo). Tanto che, puntualizza Mucchetti, in Francia, dal 14 febbraio, «è stato deciso che non

saranno più candidabili i sindaci e i presidenti di Regione per evitare il doppio mandato, che ha dato prova negativa».

In questo marasma di emendamenti al testo base del ministro Maria Elena Boschi, Forza Italia lascia aperta l'opzione A e quella B: «Ne abbiamo presentato uno sull'elezione diretta del Senato perché siamo sensibili al dibattito in commissione — ha annunciato Romani —. Ma ne abbiamo presentato anche un altro sull'elezione indiretta perché siamo fedeli all'accordo tra Renzi e Berlusconi che non prevede l'elezione diretta». Resta da vedere da che parte penderà FI perché anche Ncd, Lega, M5S e popolari hanno presentato emendamenti che prevedono l'elezione diretta del Senato contestualmente ai consigli regionali. La minoranza del Pd guidata da Chiti ha presentato tre proposte alternative sulla composizione del Senato eletto dai cittadini: la prima prevede 100 senatori più 6 eletti all'estero; la seconda 150 senatori più 8 eletti all'estero; la terza 162 senatori più 38 eletti dai consigli regionali. Ma la proposta dirompenza per lo schema renziano è quella, gettonatissima al Senato, che prevede la diminuzione contestuale anche dei deputati (da 630 a 470 o 315).

Quindi, in commissione, ci sono 5.200 emendamenti con l'offerta di Calderoli di ritirare il suo pacchetto da 3.806 se verrà accontentato su elezione diretta e potestà legislativa delle Regioni (da ampliare rispetto al testo Boschi). Sono 120 gli emendamenti del Pd, tra i quali

20 non in linea con il governo che il senatore Claudio Martini sta cercando di ridurre alla metà, 37 quelli di Forza Italia e un centinaio del M5S. Infine, a fare la differenza in I commissione, sono il popolare Mario Mauro e Corradino Mineo del Pd che già una volta hanno fatto saltare il

banco, tanto che tra i democratici si ipotizza una sostituzione con il renziano Stefano Collina.

Il governo, dunque, accoglie come una boccata di ossigeno l'ennesima fase di assestamento. Da oggi, conferma il capogruppo del Pd Luigi Zanda, «si passa all'illustrazione degli emendamenti mentre le prime votazioni ci saranno la prossima settimana e questo tempo verrà utilizzato per trattare». Di sicuro, però, aggiunge la relattrice Anna Finocchiaro che oggi potrebbe fare le sue proposte con o senza la firma di Calderoli, «l'elezione diretta dei senatori non è un'ipotesi in campo». Ma questo veniva detto prima del no di FI al «modello francese».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

315

I senatori che attualmente compongono l'aula di Palazzo Madama, esclusi i senatori a vita. Sono molte le ipotesi per la ridefinizione sia del numero totale (alcune ipotesi arrivano fino a 100), sia delle modalità di elezione

I 5.200 emendamenti

Depositare 5.200 proposte di modifica: oltre 3.800 sono firmate da Calderoli

Il caso Mineo

Mineo decisivo. E i democratici ipotizzano di sostituirlo in commissione con il renziano Collina

Il percorso e il modello

L'agenda dettata dal premier

1 «La prossima settimana riparte la discussione sulla riforma del Senato e dopo l'approvazione in prima lettura torniamo alla legge elettorale», ha detto Matteo Renzi

Lo stallo in Aula e la discussione

2 Al Senato, però, c'è una situazione di stallo e prosegue la discussione tra le diverse forze politiche. Al centro l'elezione diretta o indiretta dei senatori

I partiti e le posizioni sul ddl Chiti

3 La minoranza del Pd è schierata a difesa del ddl Chiti. L'intesa sul modello francese è stata respinta dai senatori della Sinistra democratica, da Forza Italia e dalla Lega

L'esempio francese e i 348 componenti

4 Il Senato francese è composto da 348 membri: i circa 150mila elettori sono deputati, consiglieri regionali, dei dipartimenti e delegati dei Consigli municipali

Rappresentanza e durata dell'incarico

5 Il modello di elezione assicura la rappresentanza delle collettività territoriali. I senatori rimangono in carica per sei anni e metà dell'Aula si rinnova ogni tre anni

L'iter delle leggi e la Camera bassa

6 Per quanto riguarda l'iter parlamentare per l'approvazione delle leggi c'è una sorta di bicameralismo perfetto. Solo in caso di impasse prevale la Camera bassa

